

## Quando la politica veste Burqa

Dr. Dick Marty – Consigliere agli Stati



L'importante è parlare e far parlare di cose non importanti. Tale sembra essere ormai il motto di un certo modo di far politica. Non si tratta di goffaggine o imperizia, bensì di una strategia ben precisa e drammaticamente efficace. L'iniziativa dei minareti è stata lanciata e, ahimè, accolta nonostante nessuno fino allora avesse percepito l'esistenza di un problema qualsiasi: la quasi totalità degli Svizzeri nemmeno sapeva che da anni già vi erano quattro minareti; peraltro, era ed è facilis-

simo impedirne l'edificazione con le norme di pianificazione già in vigore. Perché mai scomodare la Costituzione e aprire un contenzioso con il mondo musulmano? Ora tocca al velo integrale, il burqa: certo, ne sono piene le nostre contrade! Eppure già si è mosso un Gran Consiglio con un'iniziativa per chiederne la proibizione nella nostra Costituzione, i giornali ne parlano, i politici dissertano e anche i Consiglieri federali rilasciano lunghe interviste. Il problema sarebbe facilmente risolvibile, senza tirare in ballo l'islam: in certi luoghi pubblici è vietato nascondere il viso, punto e a capo. Troppo semplice. Ancora una volta un non-problema, ancora una volta si ricorre allo spauracchio di una religione che mal si conosce e che incute timore. La strategia è semplice e, come detto, maledettamente efficace: evitare di parlare e di affrontare i veri problemi della nostra società e far leva sulle paure della gente, già resa insicura dall'incertezza della situazione economica e da un mondo in profondo mutamento. La figura di un nemico esterno è un vecchio trucco per raccogliere consensi, anche per evitare di mostrare la propria incapacità di affrontare le vere sfide del Paese. Quali? La disoccupazione giovanile, ad esempio, vero scandalo in una società avanzata come la nostra; ma anche il dramma ricorrente di chi, dopo decenni

d'impegno lavorativo, si trova disoccupato a cinquant'anni a seguito di una "ristrutturazione", senza speranza di trovare un nuovo impiego. E chi ne parla? I nostri rapporti con l'Europa sono un altro esempio di autismo politico: economicamente siamo già in Europa - e per fortuna! - ma la nostra sovranità, di fatto, si sta sciogliendo come neve al sole. Il piccolo Lussemburgo - i cui abitanti sono poco più numerosi del Ticino - partecipano all'elaborazione delle norme europee, possono opporsi, hanno un membro nella Commissione Europea (che già hanno presieduto a due riprese); noi no: prendere o lasciare. Prendiamo, certo, perché è nel nostro interesse, perché i rapporti commerciali con l'UE sono alla base del nostro benessere. Subire o partecipare? Abbiamo scelto di subire, facendo però credere ai nostri concittadini che così salvaguardiamo la nostra indipendenza. Nel 1992 il popolo e i cantoni dissero NO allo Spazio economico, contro il parere del Governo, del Parlamento, dell'economia e di quasi tutti i partiti, dando così ascolto al canto delle sirene che dipingevano l'Europa come un mostro pronto a ingoiarci. Nel decennio successivo, la Svizzera registrò uno dei tassi di crescita più bassi d'Europa e la nostra diplomazia investì energie enormi per concludere accordi bilaterali che, per finire, ci concessero

i vantaggi che avremmo potuto avere dieci anni prima. Il paradosso è che proprio coloro che ci fecero perder questi anni preziosi - un decennio di serie difficoltà per il nostro Paese - furono politicamente premiati, e continuano a esserlo. Sono anche riusciti a fare del tema Europa un tabù. Nessuno, oggi, osa dire quello che tutti gli addetti ai lavori sanno: la via bilaterale è giunta al capolinea e più che mai la scelta è tra il "subire" o il "partecipare". Si sta ripetendo lo scenario del segreto bancario: "Non è negoziabile", proclamavano "urbi et orbi" il Consiglio federale e l'establishment politico, per poi lasciarlo cadere precipitosamente nelle condizioni che sappiamo, senza una vera strategia, strangolato da contingenze che si potevano e dovevano anticipare. E allora continuiamo a parlare di minareti e di burqa, tanto i problemi che veramente concernono e determinano la nostra vita quotidiana si risolvono da soli! Il diavolo veste Prada, la politica il burqa.



### Sommario

|   |    |
|---|----|
| Quando la politica veste Burqa  | 1  |
| Il pungiglione  | 2  |
| Ma non fatemi ridere...!  | 3  |
| Mr. Robinson: tra proprietà e consumo   | 4  |
| Nuove prospettive nell'economia mondiale  | 5  |
| Promuovere il ruolo dello Stato   | 7  |
| Ma che bella situazione!  | 8  |
| Un nuovo fenomeno nel mondo mediatico: l'opinionista  | 9  |
| Docenti o poliziotti?   | 10 |
| LA SCUOLA: Il tempo per apprendere  | 11 |
| Quali standard per il Ticino?   | 13 |
| Crisi dell'euro   | 14 |
| Quarta revisione della legge sull'Assicurazione contro la disoccupazione (LAD). Lanciato il referendum! | 15 |
| Il 30 aprile scorso si è concluso lo scudo fiscale  | 16 |
| Assemblea dei dipendenti del Comune di Locarno  | 16 |
| MANOR: scelte non condivisibili   | 17 |
| SPORT: L'altra faccia dello sport   | 19 |
| La nostra famiglia  | 19 |
| Terme di Monticelli   | 20 |

## Il pungiglione

g.m.



### **(dis)Credito Svizzero e UBS (Unione Bidonatori Spudorati)**

...sono le superbanche che nel mondo attuale equivalgono (purtroppo) a "nazione svizzera" nelle loro caratteristiche tipiche: estrema spregiudicatezza negli affari, totale assenza di scrupoli morali nella conduzione.

Responsabili di questa situazione, molto sgradevole per il cittadino svizzero qualsiasi, sono in primo luogo i dirigenti dei due istituti oggi e nel recente passato; a loro però fanno buona compagnia i dirigenti politici federali (Consiglio Federale e per primo il capo del dipartimento finanze con i suoi tentennamenti e i micidiali errori di strategia).

La clamorosa rivolta degli azionisti durante l'assemblea di entrambi gli istituti è risultata tardiva e per conseguenza poco efficace, ma molto rivelatrice di una grande voglia di nuovi metodi di concepire la finanza.

Ma l'intenzione espressa da Merz di limitare a un solo milione la partecipazione dell'UBS alle stratosferiche spese della causa che la concerne, in corso negli USA, addossando tutto il rimanente importo (molte

decine di milioni) alla Confederazione (cioè a noi contribuenti) avverte che la via verso una situazione pulita è ancora lunga e ripida.

Nella recente assemblea degli azionisti UBS, una delle più ferventi sostenitrici dell'innocenza di Ospel e Co. (la signora Elly Planta ha affermato testualmente "gli idioti non sono automaticamente criminali!").

Lei si riferiva a Ospel, noi invece pensiamo, con comprensivo compatimento, a più di un politico.

### **"Non commettere atti impuri"**

Queste parole di significato oscuro, ma minaccioso, ripetute ossessivamente quasi fossero il succo essenziale del verbo evangelico, per decenni hanno turbato il normale processo di sviluppo sessuale di milioni di adolescenti, educande e collegiali.

Parecchi di loro sono poi malauguratamente incappati in sussiegosi "sepolcri imbiancati", mascherati da stole e piviali, che hanno abusato di loro.

Ora, faticosamente, un po' di luce si sta facendo su questi misfatti.

Ma le ferite più profonde e devastanti inferte alle coscienze non possono essere identificate e continuano la loro opera distruttrice.

### **Da quale parte stanno i SIT?**

Richiamiamo l'attenzione dei lettori, soci e non, su due contributi all'interno di questo numero del Progresso Sociale.

Essi rispecchiano la posizione dei SIT sia a sostegno dell'iniziativa "Per una Posta forte" vero servizio postale pubblico sia a sostegno del referendum contro la iniqua revisione della legge sulla Cassa disoccupazione (LADI).

### **I (super pagati) supercervelli che dirigono AI hanno depresso l'uovo pasquale**

L'assicurazione invalidità (AI) ha dimezzato dal 1. aprile 2010 il sussidio fin qui riconosciuto ai ciechi bisognosi di un cane da accompagnamento, cioè addestrato per guidare i loro spostamenti fuori casa.

Il sussidio rappresenta un contributo per il mantenimento del cane e per le cure veterinarie indispensabili.

La UCBC (unione centrale per il bene dei Ciechi) ha protestato affermando che la decisione è stata presa unilateralmente dal Dipartimento Federale dell'Interno senza consultarsi con la parte interessata.

Il portavoce ufficiale del Dipartimento Federale dell'Interno si è rifiutato di fornire ulteriori chiarimenti "per mancanza di tempo", visto il lungo weekend pasquale...".

Un colossale esempio di microcefaliá, egoismo ed insensibilità sociale.



# Ma non fatemi ridere...!



**on. avv. Fabio Abate Consigliere Nazionale**

Recentemente due consiglieri nazionali romandi hanno criticato la diffusione del dialetto svizzero tedesco, definita ostinata, poiché rappresenta un pericolo per la coesione nazionale. Non ho potuto trattenere una risata seguita da un paio di battute sarcastiche che cercherò di trasformare in un breve intervento in questa sede.

Che piaccia o no, lo schwiizerdütsch è una realtà linguistica del Nostro Paese, frutto di un percorso storico e culturale della Svizzera tedesca, sollecitata più volte nel corso degli ultimi cinque secoli a marcare una propria specificità nei confronti dei territori tedeschi, indipendentemente dalla loro configurazione geopolitica. E' essenzialmente un problema degli svizzeri tedeschi! Sono innanzitutto loro le vittime di questa scelta dal profilo della comunicazione interna. Infatti, faticano ad esprimersi in buon tedesco, quindi ad utilizzare la prima lingua nazionale. Il dialetto non serve alla realtà socioeconomica del presente e dubito potrà offrire un contributo in futuro. La libera circolazione delle persone ha permesso l'arrivo di decine di migliaia di lavoratori tedeschi, soprattutto qualificati e preziosi per determinati settori in cui non disponiamo di teste e manodopera indigena. Poche storie: questa gente potrà anche capire il dialetto svizzero tedesco, ma non può esprimersi parlandolo. Occorre pertanto sforzarsi a riprendere il buon tedesco per scongiurare un

pericolo che non è uno scenario fantastico: ossia l'adozione dell'inglese quale unica lingua che permetterebbe alla Svizzera tedesca di comunicare con l'esterno. Leggendo una pagina del quotidiano più diffuso in Svizzera, il Blick, ci accorgiamo che il testo è infarcito di espressioni strane e neologismi, derivanti dall'italiano, dal francese e dall'inglese, trasformate in una parola scritta in tedesco. In confronto a ciò, una pagina della Gazzetta dello sport che riferisce dei problemi difensivi del Milan è un capolavoro linguistico. Noi ticinesi ci siamo sempre ribellati alla diffusione del dialetto svizzero tedesco. L'abbiamo fatto anche in casa nostra, all'epoca della coltivazione in chiave moderna del popolo allegrone, descritto da Virgilio Gilardoni e riproposto da buona parte degli operatori in ambito turistico negli anni settanta, pronti a trasformare il Ticino in una grande Stube, in cui l'ospitalità si confondeva con un atteggiamento servile nei confronti di coloro che non erano capaci di comandare un bicchiere di vino in buon tedesco! Oltralpe, il ticinese che reclama di poter partecipare alla discussione, chiedendo di accantonare per un attimo l'incomprensibile dialetto svizzero tedesco, generalmente è rispettato. Ma per quale motivo? Poiché l'alternativa è la lingua ufficiale, ossia il tedesco. Lo sforzo conseguente richiesto ai confederati è piuttosto di memoria. Non occorre costruire una casa dalle fondamenta. Tutto

sommato riescono in tempo reale a posizionarsi sulle frequenze corrette e proseguono la conversazione in buon tedesco.

Ora arrivo ai romandi.

Ho conosciuto vodesi residenti a Berna che hanno lavorato decenni in amministrazione federale: si vantano del fatto di non aver mai utilizzato altra lingua del francese nella Capitale. Ma bravi!

Non è forse giunto il momento di iniziare ad imparare un'altra lingua nazionale? Tutti devono sforzarsi a parlare con loro in francese. Ma quando loro si manifesteranno con un minimo di rispetto ad esempio nei confronti dell'italiano, senz'altro meno difficile da apprendere di altre lingue nazionali? Il comples-

so di sentirsi unica minoranza in Svizzera, condanna i romandi a soffrire situazioni che altre realtà riescono a fronteggiare con maggiore umiltà ed uno spirito federalista ben più solido e radicato nella nostra voglia di essere svizzeri. La coesione nazionale non è messa in pericolo dallo svizzero tedesco, ma da coloro che non si sforzano ad intraprendere qualche misura in casa propria, preferendo criticare ciò che non funziona in casa altrui. Il Ticino da tempo è confrontato a due problemi: imparare le altre lingue nazionali, soprattutto il tedesco, sebbene sia ostico e apparentemente meno importante dell'inglese. Poi, imparare ad esprimersi correttamente in italiano, dimostrando di conoscere innanzitutto la nostra lingua madre.



# Mr. Robinson: tra proprietà e consumo



**Avv. Matteo Quadranti**

Sir William Blackstone, un progressista dell'epoca, affermava nel suo commentario al diritto inglese del 1766: "Non c'è nulla che metta le ali alla fantasia umana e accenda le passioni dell'uomo come il diritto di proprietà, che è quel potere esclusivo e dispotico che un essere umano rivendica ed esercita sulle realtà esteriori di questo mondo, escludendo di conseguenza il diritto di ogni altro essere vivente di questo universo". La proprietà è un rapporto tra noi e una cosa, e questo rapporto non riguarda nessuno al di fuori di noi. Ma è proprio così? Parrebbe di no.

Nel 1719 Daniel Defoe pubblicò "La vita e le strane sorprendenti avventure di Robinson Crusoe". Un pochino rivoluzionario, Defoe, che fu dapprima commerciante e giornalista, aveva due temi a lui cari: la religione (si batté per la tolleranza religiosa) e l'economia. La trama del romanzo, ispirata alla storia vera del marinaio Alexander Selkirk, dovrebbe essere nota ai più. Meno note sono forse le suggestioni in tema di proprietà di cui il romanzo è farcito. Dopo aver esplorato l'isola dove, rimase poi per oltre 28 anni, Robinson si rende conto che tutto ciò che vi si trova non appartiene ancora a nessuno e dunque inizia a dirsi, e in modo insistente, quasi maniacale: "Questo pappagallo è mio, questa capanna che ho costruito appartiene a me, ecc...". Ma a che pro, visto che è solo sull'isola? È ovvio che tutta questa appropriazione non ha nessun interesse. Finché non si presenta qualcuno (il sig. Venerdì di

turno) che sia pronto a contestare i Suoi possedimenti, tutto quel diritto di proprietà non ha alcun valore. Infatti l'idea di proprietà diventa importante soltanto laddove entrano in gioco altre persone. La proprietà non sarebbe una questione che riguarda il rapporto tra uomini e cose, ma un "contratto" tra esseri umani. Quindi se non vivo su un'isola deserta e disabitata, non posso usare la mia proprietà comunque e ovunque con la stessa libertà di cui godeva Robinson. L'uso della proprietà comporta diritti ma anche doveri. Non posso gettare i miei rifiuti nel lago, senza rischiare di essere denunciato per inquinamento ambientale. Però Robinson non è poi così ingenuo quando, malgrado la situazione d'isolamento nella quale si trova, insiste nel dichiararsi proprietario di tutte le cose che gli stanno a cuore. Infatti pur sapendo che nessuno glielo contesterà, il naufrago sa che la proprietà è in gran parte anche un rapporto psicologico con le cose, una rivendicazione di possesso. Questa idea di proprietà come rapporto uomo-cosa non è poi così sbagliata al di là di quanto i giuristi siano disposti a riconoscere. Ciò che gli appartiene, gli è più caro di ciò che non dice appartenergli.



Un pioniere del rapporto di "amore" tra uomo e cose fu il sociologo berlinese Georg Simmel che nel 1900 pubblicò Filosofia del denaro. Chiunque acquisti una cosa, fosse anche simbolicamente come nel caso di Robinson, ne rivendica il possesso al punto da trasformarla in una parte del proprio essere. Proprietà e possesso ci mettono in condizione di espanderci psicologicamente, di "allargare il nostro io". Il proprietario di una Ferrari, come anche l'Easy Rider, sono riconducibili a "tipi" ben precisi. Una volta costruita la sua capanna, Crusoe prova la fierezza del proprio lavoro e desidera marcare il suo possesso. Egli usa le cose possedute per disegnare un'immagine di sé stesso. Ma perché gli uomini si "realizzano" a diversi livelli, acquisendo dei beni da possedere? E perché è più importante acquisire che possedere? Nell'attuale mondo industrializzato l'acquisizione di cose e di immagini, è una delle principali fonti di felicità. In tal senso pare abbiano sostituito le fonti tradizionali che potevano essere la fede religiosa e l'amore. Si potrebbe discutere se il fatto che i rapporti d'amore durino sempre meno sia dovuto alla tendenza consumistica. Anche l'amore si trasforma in un mercato di brividi effimeri, acquisti e vendite. Ma si potrebbe anche sostenere il sospetto contrario, ovvero che l'amore non garantendo più la lunga durata, si passa al consumo, semplicemente perché è più affidabile. Una Ferrari sarà sempre una Ferrari. Una persona amata, un amico, non da la stessa garanzia. Forse per questo le persone anziane che vivono

una vita tranquilla preferiscono oggetti che mantengono il loro valore a lungo, mentre i giovani, che hanno meno bisogno di affidabilità emotiva, preferiscono i cambiamenti della moda. Con un ritmo mozzafiato, la nostra economia vive dell'invenzione di cose nuove e dell'oblio di quelle vecchie, dell'acquisto, usa e getta. La proprietà è quindi un problema, oltre che giuridico, anche psicologico. La nostra è una società sempre più fondata sul consumo con due possibili effetti: (a) trasformare non solo la natura, ma l'umano stesso in merce, e le relazioni sociali in transazioni di mercato (b) marginalizzare/banalizzare ciò che comunque resiste a una simile assimilazione (ad esempio la stessa fede viene ridotta a puro "credo" senza ragioni oggettivamente documentabili). Anche la cultura, frutto non dell'opera dell'uomo, subisce un processo di evacuazione che in nome dell'essenziale (per l'appunto: "Consumate, per tutto il resto ripassate!") finisce per gettare dalla finestra passioni, sentimenti, credenze, tradizioni, memorie, paure, desideri, sogni. Occorrerebbe una nuova economia che metta al centro gli interessi umani al posto della domanda e dell'offerta, del profitto. In Consumati (Einaudi), Benjamin Barber sostiene che una infantilizzazione di massa domina l'attuale fase del capitalismo. Egli scrive: "Nel nuovo vangelo del consumo la spesa è sacra, come il risparmio era sacro nel vangelo tradizionale dell'investimento". E lo shopper ideale ha i tratti psicologici ed emotivi del pre-adolescente. La

tesi è forse troppo apodittica. Ma l'immagine centrale del consumatore bambino resta suggestiva ed efficace. Perché il capitalismo consumistico possa prevalere, bisogna far sì che i bambini diventino consumatori o che i consumatori diventino bambini. Infatti la spesa in pubblicità rivolta ai bambini è aumentata dai 100 milioni di dollari del 1990 a oltre 2 miliardi nel 2000. Se dal secondo dopoguerra del secolo scorso, erano i giovani, i cosiddetti "teenager", a fungere da laboratorio per i consumi, è anche vero che sino a una decina di anni fa, le culture giovanili sono state contemporaneamente forme

di consumo, ma anche di critica; di marketing, ma anche di controcultura. Oggi, se le cose stanno come afferma la sociologia, allora il concetto stesso di "gap" generazionale, molla di modernizzazione delle società, perde di significato se il modello di consumatore diventa il pre-adolescente. I bambini vengono spinti più rapidamente possibile a diventare piccoli consumatori, e una volta raggiunta la pubertà precoce, possono rimanerci idealmente sine die. Bamboccioni, però cullati non dalla famiglia o dalla scuola, ma da forme ludiche sempre più complesse ed integrate. Tradizionalmente, la sociolo-

gia afferma che il consumismo è una forma di oppressione: gli esperti di marketing ci manipolano riducendoci a vittime passive che consumano, di più, di continuo e senza scopo, agli ordini di un'industria pubblicitaria che genera falsi desideri facendoci credere che acquistare oggetti disparati equivale ad acquistare la felicità. Un coro di insigni commentatori condanna all'unisono gli sprechi. La gente vuole Cose/Roba; vuole comprare e possedere. Vi è evidentemente chi sostiene che, nella vita contemporanea, il consumo è la forma assunta da passione e creatività. Attraverso l'acquisto e il

possesso delle Cose, essi dicono, definiamo noi stessi, interpretiamo la nostra società e diamo coerenza alla nostra vita. Tutto questo offre una posizione sociale, prestigio. Attraverso l'acquisto di cose tangibili, ci si vuol procurare il possesso di cose intangibili. Solo che tutte le cose che vale davvero la pena di possedere nella vita, come la generosità, la saggezza e gli affetti umani, non sono in vendita nei centri commerciali. Alla fine, parafrasando Elias Canetti, (La provincia dell'uomo), resta la casa nuda, resta la nuda vita, ma non più l'umano. Bisogna riconoscerlo: il consumo consuma, soprattutto l'uomo.

## Nuove prospettive nell'economia mondiale

**avv. Diego Scacchi già sindaco di Locarno e già deputato al Gran Consiglio**



La crisi finanziaria, su scala mondiale, non si è ancora conclusa, e potrebbe riservare ancora sorprese, ma permette comunque di trarre già sin d'ora alcune conclusioni sui suoi effetti, e sulle conseguenze sul nostro avvenire. Innanzi tutto, la crisi dovuta alla sopravvalutazione sistematica di titoli "tossici" e impegni fassulli, ha dimostrato che, senza un dovuto controllo e senza le debite autolimitazioni, il capitalismo sfrenato, generato da una tendenza esasperata al guadagno, crea una situazione finanziaria puramente speculativa. Questa, quasi improvvisamente, ha scatenato un crollo, dovuto all'incapa-

rità di far fronte agli impegni abusivamente contenuti nei titoli emessi. Esso si ripercuote su tutti i mercati finanziari e in generale sull'economia, toccando, quel che è peggio, tutte le economie domestiche, poiché la crisi economica genera minori entrate per una fascia consistente di ceti medio-bassi, nonché un consistente aumento della disoccupazione. Ma siccome ogni fenomeno, accanto alle sue conseguenze negative, genera anche comportamenti positivi, per l'indubbia capacità umana di reagire alle avversità, si può rilevare come la crisi finanziaria abbia prodotto, soprattutto a

causa delle diminuite disponibilità finanziarie di quasi tutte le famiglie, una propensione al risparmio prima inesistente. Così, già a partire dalla patria del capitalismo sfrenato, gli Stati Uniti, si assiste a comportamenti "virtuosi", di rinuncia a lussi precedentemente creduti indispensabili, di modifica di abitudini anche solo moderatamente dispendiose. Si è così instaurata, in consistenti strati della popolazione, quella che si è definita "l'economia della sopravvivenza", che ha dimenticato i fasti nocivi dell'economia dell'abbondanza. In questo modo, ma evidentemente non sempre né dappertutto, si è rimediato

agli effetti della crisi e alle nuove situazioni del mercato del lavoro. Come dice l'economista inglese Oliver James, è calata la sicurezza del posto di lavoro, con l'introduzione del part-time, del precariato, della flessibilità. Lo stesso tenore di vita a volte è mantenuto solo aumentando le ore lavorative, o obbligando a lavorare entrambi i genitori, con relative ripercussioni, anche psicologiche, sulla vita familiare. Il risparmio sta dirigendosi positivamente anche, e forse soprattutto, sul settore energetico. Ognuno, in via di massima, cerca di consumare la minor quantità di energia, e le collettività stanno orientandosi ver-

so lo sfruttamento più intenso delle energie rinnovabili (solare, eolica, geotermica, oltre alla classica energia idroelettrica) abbandonando le energie non rinnovabili e per lo più inquinanti. Una nuova mentalità energetica che, almeno in parte, è un frutto positivo della crisi economica.

Parallelamente alla crisi, sull'economia mondiale e quindi sull'economia dei paesi occidentali, sta avendo, ormai da parecchi anni, una grossa influenza la prepotente entrata in scena di nuovi paesi emergenti, in particolare della Cina. Dice giustamente nel suo ultimo libro "Slow Economy" Federico Rampini, corrispondente del giornale "La Repubblica" in merito a questo paese: "l'importanza di questa nazione cresce a dismisura sotto i nostri occhi. Nessun cittadino del mondo può pensare di avere una visione aggiornata della storia, se non vi include una prospettiva cinese. Laboratorio di modernità, colosso economico e politico-militare, epicentro di distruzione ambientale, buco nero dei diritti umani: ognuno può affrontare la Cina da un'angolazione diversa; nessuno può aggirarla e fare finta che non esista".

La nuova concezione economica della Cina offre il paradosso dell'introduzione in un paese capitalista delle componenti di un capitalismo esasperato e rampante, sotto certi aspetti ancor più impressionante di quello dei paesi capitalisti avanzati: cantieri funzionanti giorno e notte, grattacieli emergenti l'uno dopo l'altro, città in continua crescita e con un traffico sempre più caotico, il tutto in un quadro di bassi salari e di guadagni stratosferici per i privilegiati. Questi due fenomeni, il mutato indirizzo nello sfruttamento

energetico e l'apparizione in primo piano dei paesi emergenti, ha prodotto quella che, nel titolo del libro di Rampini, è definita la "Slow Economy", che potrebbe essere tradotta con "economia rallentata" e che esprime un concetto contenuto nel sottotitolo del libro, "rinascere con saggezza". Ma, anche qui, c'è un lato positivo e uno negativo. In merito a quest'ultimo, si annuncia "un lungo periodo di stagnazione imposto dalla necessità di smaltire le tossine che si sono accumulate nell'organismo economico. L'esplosione del debito pubblico americano dovuta ai salvataggi bancari e alle nazionalizzazioni porterà nuove tasse ed esporterà inflazione nel resto del mondo, sarà un peso che ci trascineremo per anni. Nessun "elogio della lentezza" potrà consolare i giovani alle prese con scarse opportunità di lavoro". Ma il lato positivo offre pure prospettive affascinanti. Questo tipo di economia "richiederà fantasia, innovazione, voglia di avventurarsi in esperimenti nuovi. Il giusto punto di partenza consiste nel liberarsi dalla schiavitù dei numeri. Le statistiche che ci hanno bombardato per anni, calamitando la nostra attenzione, ci hanno portato sulla strada sbagliata. Cittadini e governi, sotto la dittatura del Prodotto interno lordo abbiamo concentrato energie e intelligenza per rincorrere obiettivi non essenziali, o perfino distruttivi". In altre parole, dobbiamo renderci conto che il benessere reale dei cittadini non dipende solo da fattori economici, ma anche da valori quali la sicurezza, l'istruzione, la possibilità di impiegare il nostro tempo non solo per il divertimento ma anche per una crescita umana e civile.

Questa nuova concezione economica e soprattutto eti-

ca, che come tutti i fenomeni di questa natura richiederà per la sua affermazione (se mai ci sarà, il che, viste certe predisposizioni dell'animo umano, non è cosa certa) un tempo fatalmente lungo. Del resto, non induce certo all'ottimismo la constatazione che, negli ambienti della finanza più spregiudicata, la crisi non ha insegnato nulla: continuano infatti le speculazioni sui titoli tutt'altro che affidabili, e aumentano scandalosamente i "bonus" che arricchiscono in proporzioni eticamente inammissibili una ristretta cerchia di privilegiati e di "caimani" della finanza.

In attesa, e probabilmente a più corto termine, si pone a scala planetaria un altro interrogativo. Quest'ultimo si basa sull'inevitabile trasformazione del problema economico in problema politico: vista l'attuale inesorabile preponderanza economica degli Stati Uniti, solo apparentemente scalfita dai grossi problemi finanziari causati dalla crisi, e l'altrettanto inesorabile crescita economica della Cina, è assai probabile che ci si avvii a una diarchia mondiale:

un G2 che viene a sostituire il tramontato G8 e l'attuale G20. Noi europei (compresi noi svizzeri anche se ci si ostina ad allontanare l'ipotesi di un'adesione all'Unione europea) dobbiamo sentirci esclusi da questo comando economico, e quindi politico, del mondo? Visti certi fenomeni e relativi conflitti che stanno seriamente interessando il principale organismo europeo (dalla crisi finanziaria della Grecia e di altri paesi, alla leadership fortemente rivendicata dalla Germania con relativi dissidi tra Stati membri) questa prospettiva appare oggi piuttosto fragile. Solo una più coerente politica di tipo veramente europeo potrebbe, in un futuro, trasformare questo G2 in un G3. Ma l'ipotesi deve comunque fare i conti con altri paesi emergenti, dall'India al Brasile, per tacere di altri, che pure pretendono un loro posto al sole.

Come si vede, i problemi che si pongono sono molti, e le loro soluzioni sono praticamente impossibili da intravedere. Una cosa sola è certa: nulla sarà più come si prospettava fino a pochi anni or sono.



# Promuovere il ruolo dello stato

**Avv. Argante Righetti - già Consigliere di Stato**



Per salvare il più grande istituto bancario svizzero, minacciato dalle conseguenze di sciagurate operazioni, compiute in particolare negli Stati Uniti d'America, la Confederazione ha proceduto a un intervento finanziario dell'ordine di miliardi di franchi. L'intervento dello Stato è stato chiesto anche dagli ambienti politici e economici che hanno sempre dileggiato e disprezzato lo Stato, che hanno sempre detto che lo Stato deve star fuori dai meccanismi dell'economia e della finanza, che hanno sempre detto che lo Stato deve lasciar fare al mercato.

Si è promesso che l'intervento di aiuto sarebbe stato seguito da adeguate misure per risolvere i problemi di fondo emersi. La promessa finora non è stata mantenuta. Procede in modo insoddisfacente la preparazione degli accordi internazionali che devono tener conto delle legittime richieste degli Stati giustamente impegnati nella lotta contro le frodi fiscali. Poco o nulla è stato fatto dall'autorità federale di vigilanza sulle banche per introdurre nuove regole di comportamento per gli istituti bancari. Incontrano forti resistenze le azioni per porre un freno alle altissime retribuzioni dei dirigenti che, già inique dal profilo sociale, hanno anche avuto l'effetto di incitare a operazioni teme-

rarie, con ricadute fortemente negative.

È poi grave la contraddizione tra l'intervento pubblico per salvare UBS e le scelte di politica sociale, che dimostrano incomprensione per il bisogno di protezione sociale, notevolmente cresciuto negli ultimi tempi, essendo più alto il numero delle persone in condizioni di disagio e più grave la misura di questo disagio.

In materia di previdenza professionale è stata tentata una infelice operazione di riduzione dell'aliquota di conversione del capitale assicurato, e quindi di riduzione delle pensioni. L'operazione è finita in un disastro nella votazione popolare del 7 marzo: 72,7% di no a livello nazionale e no in tutti i Cantoni.

Infelice è anche l'operazione sfociata nella revisione della legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, votata il 19 marzo dalle Camere federali. Contro la revisione, che riduce le prestazioni in materia, è stato lanciato il referendum.

Grave è pure la contraddizione tra l'intervento pubblico per salvare UBS, e la politica, tenacemente perseguita malgrado gli evidenti effetti negativi, di riduzione delle prestazioni delle grandi aziende pubbliche a livello nazionale o addirittura di loro privatizzazione. Alle aziende

è stata imposta la ricerca del massimo profitto, ignorando le esigenze del servizio pubblico e le esigenze dell'equilibrio fra le diverse regioni del paese. E non si avverte che l'efficienza degli enti pubblici può essere migliorata con opportune misure organizzative senza percorrere la strada della privatizzazione.

Ferrovie federali, Posta, Swisscom hanno proceduto a massicce riduzioni di prestazioni e servizi. Sono state cancellate migliaia di posti di lavoro. Sono state duramente colpite le regioni periferiche, in particolare in Ticino.

È recente il tentativo delle FS di smantellare le Officine di Bellinzona, che appartengono alla storia dello sviluppo economico e sociale della

Svizzera Italiana. Per la Posta il Consiglio federale prospetta la totale liberalizzazione e la trasformazione in società anonima.

Merita pertanto **pieno appoggio l'iniziativa popolare "Per una Posta forte"**, lanciata recentemente. È in corso la raccolta delle firme. Per Swisscom il Consiglio federale prospetta la vendita della quota di capitale azionario della Confederazione e la totale privatizzazione.

Bisogna lottare con la massima determinazione contro scelte politiche e aziendali gravemente lesive degli interessi del paese. **Bisogna lottare con la massima determinazione per promuovere il ruolo dello Stato.**



**La Posta deve rimanere  
un servizio pubblico!**

# Ma che bella situazione!



**on. prof. Franco Celio – deputato al Gran Consiglio**

Se il viaggio a Tripoli del consigliere federale Merz, lo scorso agosto, era stato un fiasco completo, il modo con cui la sua collega Calmy-Rey ha gestito, poco più di un mese fa, la questione dei visti è stato un disastro assoluto. Non solo per l'incredibile dabbenaggine con cui la ministra degli esteri si è lasciata sfilare di mano l'unica carta che poteva giocare, ma più ancora per le conseguenze indirette della incredibile operazione. Con questo agire maldestro, la Svizzera è infatti apparsa più debole e inetta che mai. Il che ha inevitabilmente fatto perdere credibilità anche alla tesi (cara alla ministra e ad altri, a cominciare dai suoi compagni di partito) secondo cui, per uscire dalle attuali difficoltà, dovremmo aderire all'Unione Europea. Se già su un problema – grave ma circoscritto – come quello dei rapporti con il despota libico non siamo stati capaci di far valere i nostri diritti nell'ambito degli Accordi di Schengen, immaginarsi quale peso potremmo avere nelle decisioni di Bruxelles su temi più complessi! Piaccia o no, questa sciagurata vicenda ha allontanato almeno di altri dieci anni ogni seria ipotesi di adesione all'UE. Con il rischio di accentuare ulteriormente l'isolamento e la debolezza del nostro paese.

Sarebbe tuttavia riduttivo dare la colpa di questa situazione unicamente alla vera o presunta sprovvedutezza del Consiglio federale. L'origine dell'attuale debolezza è certamente da ricollegare ancora alle scriteriate prodezze compiute negli ultimi anni dalle "nostre" banche. Prestandosi a "tenere

il sacco" agli autori di reati fiscali a danno di un po' tutti i paesi del mondo, i responsabili di queste operazioni hanno inevitabilmente contribuito a far apparire il nostro paese come "la caverna di Alì Babà" (per riprendere la gentile espressione del ministro berlusconiano Tremonti). Il che è stato ben lungi dal procurarci degli amici sul piano dei rapporti internazionali! E dal momento che alle richieste di collaborazione di altri paesi il nostro governo ha sempre risposto lavandosi le mani, era inevitabile che al momento in cui eravamo noi ad aver bisogno degli altri, costoro ci ripagassero con la stessa moneta.

Ciò non basta però a spiegare – e tanto meno a giustificare – le debolezze proprie del governo. Che dipendono, a mio avviso, soprattutto dal sistema di elezione, o più precisamente dai criteri non di rado bislacchi con cui vengono scelti i membri dell'Esecutivo, e poi da quelli con cui vengono ripartiti i compiti all'interno dello stesso. Lo dimostrano le vicende legate all'elezione dei due "eroi" odierni.

La signora Calmy-Rey è stata infatti eletta, nel dicembre 2002, innanzitutto perché donna (i suoi compagni di partito, dato il loro femminismo di battaglia, mai e poi avrebbero acconsentito che il seggio occupato in precedenza dalla signora Dreifuss andasse a un uomo!) e secondariamente perché ginevrina (mentre la sua contendente Ruth Lüthi, in quanto friburghese, non era considerata abbastanza romanda). Dal momento che diventano pre-

valenti criteri del genere, è evidente che la capacità o meno della persona dipendono... dal buon volere degli astri! Al momento di assegnare i dipartimenti, alla neo-eletta venne poi attribuito quello degli Affari esteri, semplicemente perché fin dai tempi di Willy Spühler (metà anni '60!), la maggioranza borghese ritiene che quello sia un settore dove i socialisti non possono fare troppi danni, mentre in qualche altro non si sa mai...

Non meno singolari furono i criteri in base ai quali, un anno dopo fu eletto Merz al posto del dimissionario Villiger (ora tornato in auge come

presidente dell'UBS). La scelta dell'attuale ministro appenzeliese derivò in primo luogo dalla volontà di sbarrare la strada al candidato forse meglio preparato, l'urano Steinegger, messo da parte soprattutto perché la solita e un po' sciocca propensione per il "nuovo" lo faceva ritenere troppo vecchio (meglio quindi un coetaneo, con però il pregio di essere in Parlamento da meno tempo!). In secondo luogo, a favore di Merz, giocarono i suoi rapporti con gli ambienti finanziari e in particolare con l'UBS, ritenuti il miglior viatico per farne un ministro delle finanze di prestigio. I risultati li abbiamo visti e li stiamo pagando!





# Un nuovo fenomeno nel mondo mediatico: l'opinionista



**prof. Ercole Bolgiani**

Un nuovo fenomeno si sta proponendo e imponendo (purtroppo) sempre più spesso nel giornalismo moderno: quello dell'opinionista. "Carneade! Chi era costui?", si chiederebbe il Don Abbondio di manzoniana memoria.

Trattandosi di una professione (ma la si può poi definire tale?) dei nostri tempi, non oso proporre una definizione mia. Ne suggerisco una tratta da Wikipedia, l'enciclopedia libera (con oltre 680'000 voci in italiano) presente in Internet. Eccola: "Si definisce opinionista quel giornalista che disserta su fatti relativi a costume, società, politica. Tale termine è stato tuttavia esteso a tutti coloro che esprimono il proprio parere come ospiti fissi in trasmissioni televisive o radiofoniche, senza riguardo alla professione esercitata o alle competenze sulle materie e sugli argomenti oggetto di opinioni".

Stabilito chi è il soggetto, occorre anche dire che i mezzi d'informazione radiotelevisiva del nostro Cantone non abusano della presenza di questi personaggi nelle loro rubriche. Essi (gli opinionisti) vengono per lo più consultati in alcune trasmissioni sportive (calcio e disco su ghiaccio, in particolare), con commenti a supporto del cronista che trasmette l'avvenimento. Si tratta, di solito, di allenatori o di ex-atleti di punta, sicuramente competenti in materia, ma spesse volte tormentati da problemi linguistici di non poco conto. E non mi riferisco soltanto (si fa per dire) all'uso di congiuntivi e condizionali, ma anche all'impiego di termini tradotti liberamente dal dialetto e che non possono essere "sdogana-

ti" per neologismi. Si tratta di espressioni che farebbero rizzare i capelli anche all'ex-superarbitro internazionale Pierluigi Collina, tanto per restare in materia.

Il fenomeno è però abbastanza circoscritto e non disturba più di quel tanto.

Dove le cose raggiungono vette di idiozia incredibile è però sui mezzi di comunicazione, pubblici e privati, della vicina repubblica. Sui teleschermi delle diverse reti non passa giorno senza che il pontificatore di turno non ci impartisca i suoi cervellotici sermoni. Che tutto ciò capitasse sulle televisioni private di Berlusca & Co. non è giustificabile, ma lo si può capire. Da anni questi mezzi di comunicazione sono quotidianamente all'opera per rincitrullire i teleutenti con trasmissioni al limite del grottesco.

Meno comprensibile è che anche la TV di Stato si presti a mandare in onda trasmissioni (categoria: "reality-show" ...) come "L'isola dei famosi" (per citarne solo una) con tanto di opinionisti in studio a commentare le gesta di poveracci semiaffamati che, a corto di pecunia, farebbero non so che pur di rimpolpare conti bancari una volta fiorenti, ma ora miseramente asciutti. Si vede che, anche per l'ente pubblico, pagato in buona parte dai cittadini con il canone, conta di più l'"audience" (numero di telespettatori o ascoltatori che hanno seguito una certa trasmissione) e lo "share" (indice di ascolto) che non i contenuti delle stesse produzioni. Siamo veramente malmessi.

Un altro aspetto da considerare è quello della scelta degli

opinionisti. Di solito si tratta di signore di una certa presenza fisica (meglio ancora se ben siliconate) che hanno un retroterra culturale non eccezionale, ma che non esitano a sciorinare quel poco che sanno e, se possibile, ad accanirsi una contro l'altra. L'importante è creare confusione, urlare contemporaneamente a più voci, non farsi capire dai teleutenti. Fare di tutto, insomma, pur di non trattare il tema oggetto di discussione. Per essere ancora più esplicito propongo qualche nome di star di categoria: Alba Parietti (non ho mai capito cosa sappia fare - o forse lo so e non oso scriverlo - ma c'è dappertutto), Mara Venier (idem), Elénoire Casalegno, e via elencando. Tra i presenti, purtroppo, si nota talvolta anche qualche nome di una certa importanza. Penso alla giornalista Barbara Palombelli, per esempio. Potrebbe dare molto di più in altri contesti. Devo però constatare che, anche per lei, il motto latino "pecunia non olet" fa parte del vivere quotidiano.

Non si pensi, con questo, che voglia evitare i commenti sugli opinionisti. Ci mancherebbe! In questo contesto non c'è che l'imbarazzo della scelta: dai citrulli provenienti da trasmissioni sul tipo di "Grande fratello" (questi, come celebrità planetarie, si qualificano addirittura con sigle; Pietro GF1, ad esempio, significa: Pietro, proveniente dalla prima edizione del "Grande fratello". Incredibile!), ai tapini che hanno partecipato a scempi televisivi come "La talpa" o "La pupa e il secchione". Non voglio fare nomi: questa povera

gente non merita di essere ricordata.

Un paio di personaggi li voglio però citare: Vittorio Sgarbi e Stefano Zecchi. Il primo, protagonista indiscusso (spesse volte in negativo) di moltissime trasmissioni televisive è un critico d'arte tra i più conosciuti, nonché politico sia a livello nazionale che a livello locale (è stato assessore alla cultura della Città di Milano ed è l'attuale sindaco di Salemi, Sicilia); il secondo è professore di estetica alla Statale di Milano ed è usato nelle trasmissioni alla stregua del prezzemolo in cucina.

Si tratta di protagonisti che potrebbero offrire ben altre capacità in settori culturali in cui avrebbero molto da insegnare. Perché buttarsi in contesti insipidi, fiacchi, volgari, a volte anche scurrili? La risposta è una sola. Ve la propongo citando lo scrittore e drammaturgo irlandese Oscar Wilde: "Quando ero giovane credevo che la cosa più importante fosse il denaro. Ora che sono vecchio so che è vero".

Che tristezza!



# Docenti o poliziotti?



**prof. Giuseppe Del Notaro, direttore di scuola media**

Secondo uno studio dell'OMS del 2006, oltre un quinto dei quindicenni consuma alcool almeno una volta alla settimana, un buon 17% si ubriaca una volta al mese, oltre il 12% degli intervistati ammette di far uso di cannabis una o più volte al mese e, circa un terzo, dichiara di aver provato qualche tipo di droga. I dati sono preoccupanti non solo in quanto riferiti a quindicenni; ma perché, v'è da pensare che il fenomeno inizi già qualche anno prima, sebbene in misura molto più contenuta. Come si reagisce di fronte a questa piaga che si diffonde e che coinvolge non solo quella fascia di età ma la società intera? La prima, ovvia e purtroppo scontata risposta, vista l'età in esame, è il riferimento alla scuola; ovvia, perché è il luogo dove i giovani trascorrono gran parte della loro giornata, scontata, perché in generale si addossa subito alla scuola la responsabilità di qualsiasi intervento educativo che, in molti casi, le famiglie non sono più in grado di assumere. La scuola, a queste sollecitazioni, risponde sempre presente. Non tutte le scuole però hanno lo stesso atteggiamento o, per lo meno, non reagiscono allo stesso modo.

In un recente articolo apparso sulla NZZ si cita il caso di un istituto privato del canton San Gallo dove gli allievi sospettati di consumo di alcool o di droghe vengono sottoposti, senza preavviso ed in modo scientifico, ad un controllo delle urine e dell'alito. In caso positivo vige la "tolleranza zero" che consiste nella sospensione o nell'espulsione dalla scuola; secondo la direttrice dell'istituto questo sistema di controlli polizieschi abbassa notevolmente il rischio di consumo. Sembra che questa pratica sia in auge in parecchi dei 260 istituti privati svizzeri che contano circa 100'000 studenti, ma soprattutto che corrisponda alle aspettative di molti genitori che hanno optato per la scuola privata, in quanto presunta garante di una politica di prevenzione delle dipendenze, ma anche di un'efficace repressione. Il dibattito è in corso in parecchi cantoni svizzeri; a Basilea Campagna e nel Canton Vaud è stata depositata in parlamento una mozione da parte dell'UDC per l'introduzione di test per appurare il consumo di droghe, ma le

risposte dei responsabili della pubblica istruzione si orientano prevalentemente sull'educazione e sulla responsabilità, piuttosto che sulla repressione. Sebbene dal punto di vista legale questi test siano ammissibili, è indispensabile che essi vengano condotti con il consenso dell'allievo, se maggiorenni, o dei genitori, se minorenni. In nessun caso possono essere proposti a tappeto e senza sospetti di consumo. Nelle scuole pubbliche finora non si è mai proceduto in tal senso; non va dimenticato che tali test entrano in maniera rilevante nell'integrità fisica e nella personalità dell'allievo (con conseguenze non ben valutabili). Dunque, non sembra una buona idea quella che vedrebbe la scuola giocare il ruolo di polizia. Nella scuola deve crescere sempre di più un rapporto di reciproca fiducia tra i docenti e gli allievi. E' impensabile che la scuola assolva, nello stesso tempo, un ruolo repressivo e un ruolo pedagogico perché si tratta di ruoli tra loro incompatibili. Solo la prevenzione e l'aiuto concreto a quei ragazzi a rischio costituiscono la base educativa che può portare ad un possibile successo. Le tematiche legate alle dipendenze vanno trattate con competenza durante le lezioni, la sensibilità del docente dovrebbe permettere di captare eventuali segnali di disagio. Quasi sempre dietro al consumo si nascondono problemi di prestazioni scolastiche non raggiunte o, più spesso, difficoltà nell'ambito privato e familiare. La scuola con i suoi mezzi a disposizione (troppo scarsi per un problema così grande) è comunque molto attiva in questo ambito e mi sembra di poter affermare che sia questa la sola stra-

da percorribile. Si adottassero dei test e ne risultasse la loro positività, che cosa si dovrebbe fare? Espellere l'allievo colpevole, buttarlo sulla strada e, così facendo, metterlo veramente in grosse difficoltà? La scuola, per l'allievo, è un ambito di vita estremamente importante, un contenitore educativo indispensabile; qui non si imparano solo nozioni ma, passo dopo passo, si compie un cammino assumendo la piena responsabilità verso il mondo adulto; è qui che deve manifestarsi la grande capacità, non solo del docente, ma dell'intero istituto scolastico nel cogliere segnali, nel leggere comportamenti che potrebbero sfociare in situazioni pericolose. La scuola può contribuire ad arginare o meglio a prevenire le dipendenze, adottando una condivisione di valori che oggi nella società non esiste quasi più; valori quali il rispetto reciproco, la tolleranza verso chi sbaglia, verso chi la pensa diversamente, verso chi è diverso per pelle, religione, etnia...; oggi, accanto ai vari saperi, per l'individuo assume sempre maggiore importanza il "saper essere" e la scuola (ma anche e soprattutto la famiglia) deve poter agire con priorità in tal senso. L'efficacia delle misure educative e di prevenzione è però fortemente dipendente dalle condizioni in cui si è chiamati ad operare; la scuola di oggi, è ovvio, non è più la scuola di dieci o di vent'anni fa; i casi di allievi problematici e potenzialmente a rischio di dipendenze, senza voler drammatizzare, sono aumentati, perciò è urgente affrontare il discorso delle risorse finanziarie e umane per la presa a carico delle numerose situazioni con cui si è confrontati.



# Il tempo per apprendere



**Prof. Giovanni Gandola – membro del comitato**

Imparare a scuola è un compito, un dovere richiesto agli allievi talvolta anche in forma esplicita, da un certo punto di vista è pure una necessità, perché gli studenti sono continuamente valutati in un modo o nell'altro, spesso, per fortuna, imparare è anche un piacere perché permette di dare risposte alla propria curiosità intellettuale.

Per gli adulti, nella vita di tutti i giorni, apprendere non solo è consigliato in tutte le occasioni, ma è pressoché inevitabile! È noto che si può imparare in modo più efficace dagli errori, soprattutto da quelli personalmente commessi. È pur vero in proposito che i genitori dei ragazzi adolescenti preferirebbero evitare ai loro rampolli quelle esperienze negative di solitudine, di sofferenza emotiva e di insuccesso sociale. Tuttavia gli esperti ci spiegano che le crisi di crescita esistono, che una ridefinizione della propria identità per essere autentica implica dei momenti dove ci devono essere delle perdite di sicurezza e un abbandono dei riferimenti passati.

Anche nell'ambito prettamente scolastico imparare significa trasformare il proprio sistema di conoscenze e di percezione delle realtà disciplinari. Il timore di lasciare le consolidate credenze conoscitive, costruite ad esempio nella scuola elementare, di imparare i nuovi saperi e le nuove abilità che i programmi della scuola media comportano, sono fenomeni che si possono osservare quotidianamente nelle classi.

D'altronde la corrente didattica del socio-costruttivismo

suggerisce di utilizzare in modo intenzionale le situazioni problema, dove è necessario riflettere, prendere delle decisioni cognitive, confrontare tra loro delle risposte e intraprendere un percorso di soluzione che comporta inevitabilmente delle incertezze più o meno importanti.

Apprendere è dunque rischioso, non solo perché risveglia la paura di non farcela, di non essere all'altezza, di fallire e di essere svalutati agli occhi degli altri, compagni in primis, ma anche perché richiede in modo quasi consapevole di accettare di non sapere, di rimischiare le proprie certezze cognitive e di rimettersi in gioco giorno dopo giorno.

Se imparare è dunque rischioso, come navigare in alto mare, allora esso diventa possibile solo per degli individui coraggiosi, che non temono né le onde né le tempeste. Tuttavia sulla nave fortunatamente non si è soli, c'è un equipaggio, delle scialuppe di salvataggio, e, si spera, anche un capitano che con la sua esperienza potrà fornire l'indispensabile aiuto per affrontare le insidie del mare agitato.

Mi si consenta a questo punto un'analogia con il concetto di stress. Come ebbe a dire Hans Selye, più di quarant'anni fa, esso dovrebbe essere considerato il sale della vita, infatti la sua totale assenza ci fa ricadere in un universo di noia e di passività, ma il suo eccesso ci rende ansiosi, ci mette sotto pressione sia fisicamente che psicologicamente. Come per altre questioni il vero problema è dunque quello del dosaggio sopportabile

nell'arco della lezione, della giornata, della quantità di incertezza digeribile nel tempo a disposizione, quantità che è differente per ognuno di noi, e che risulta correlata agli esiti, felici o indesiderati, delle esperienze precedenti.

Il valore, positivo o negativo, di queste esperienze hanno infatti configurato nel tempo un livello di autostima, nella dimensione della riuscita scolastica, che gli studi scientifici ci dicono difficile da modificare senza reali accadimenti esterni, senza cioè dei riscontri oggettivi nelle prove e nelle verifiche in classe.

Ma torniamo al quesito centrale di questo breve articolo: quando imparare?

In modo intenzionale ho voluto escludere altre due domande, per la verità altrettanto se non ancora più significative quali perché imparare e, come imparare, questo per attenermi allo spazio qui a disposizione.

Se andiamo a cercare nella saggezza popolare dei proverbi troviamo già molte indicazioni in merito, del tipo: "chi ha tempo non aspetti tempo" o similmente "non rinviare a domani qualcosa che puoi fare oggi!". Come ben sappiamo la categoria dei pigri e degli indolenti è forse quella più utilizzata, di solito a ragione, da parte dei docenti nelle valutazioni espresse sotto forma di parole per indicare chi non utilizza in modo adeguato il tempo per imparare, sia in classe sia a casa.

Il noto motto "errare è umano, perseverare è diabolico" prende in considerazione l'elemento della continui-

tà temporale, ma in un altro senso. Anche in questo caso gli insegnanti possono tuttavia riconoscersi nel tentativo, spesso infruttuoso, di ripetere a iosa dei buoni consigli per modificare gli atteggiamenti negativi dello studente, pur sapendo che non verranno mai recepiti.

D'altra parte se accostiamo ai precedenti proverbi il detto "un bel gioco dura poco", ci ritroviamo in difficoltà, perché il tempo squisitamente piacevole dell'imparare con gioia sembra subire una drastica contrazione, come fosse per sua natura corto e per certi versi imprevedibile, non programmabile. L'esperienza didattica a tutti i livelli, come quella della comunicazione mediatica e dello spettacolo sono lì impietosamente a ricordarcelo; e la creatività dell'insegnante, quindi l'abilità di cambiar forma e contenitore ad un contenuto spesso simile diventa quella marcia in più per prolungare negli allievi il tempo favorevole per l'apprendimento.

Inoltre due ulteriori proverbi "dai tempo al tempo" e "ogni cosa ha il suo tempo" fanno inevitabilmente riferimento all'attesa come dimensione importante, al momento opportuno per impegnarsi a fondo e giungere primi al traguardo, questo quando si tratta di consolidare una vittoria e bisogna saper gestire le risorse fisiche e mentali. L'analogia scolastica qui sembra valere più per il grado post-obbligatorio, quando gli studenti a 18-19 anni si avvicinano agli esami finali o al conseguimento del diploma professionale.

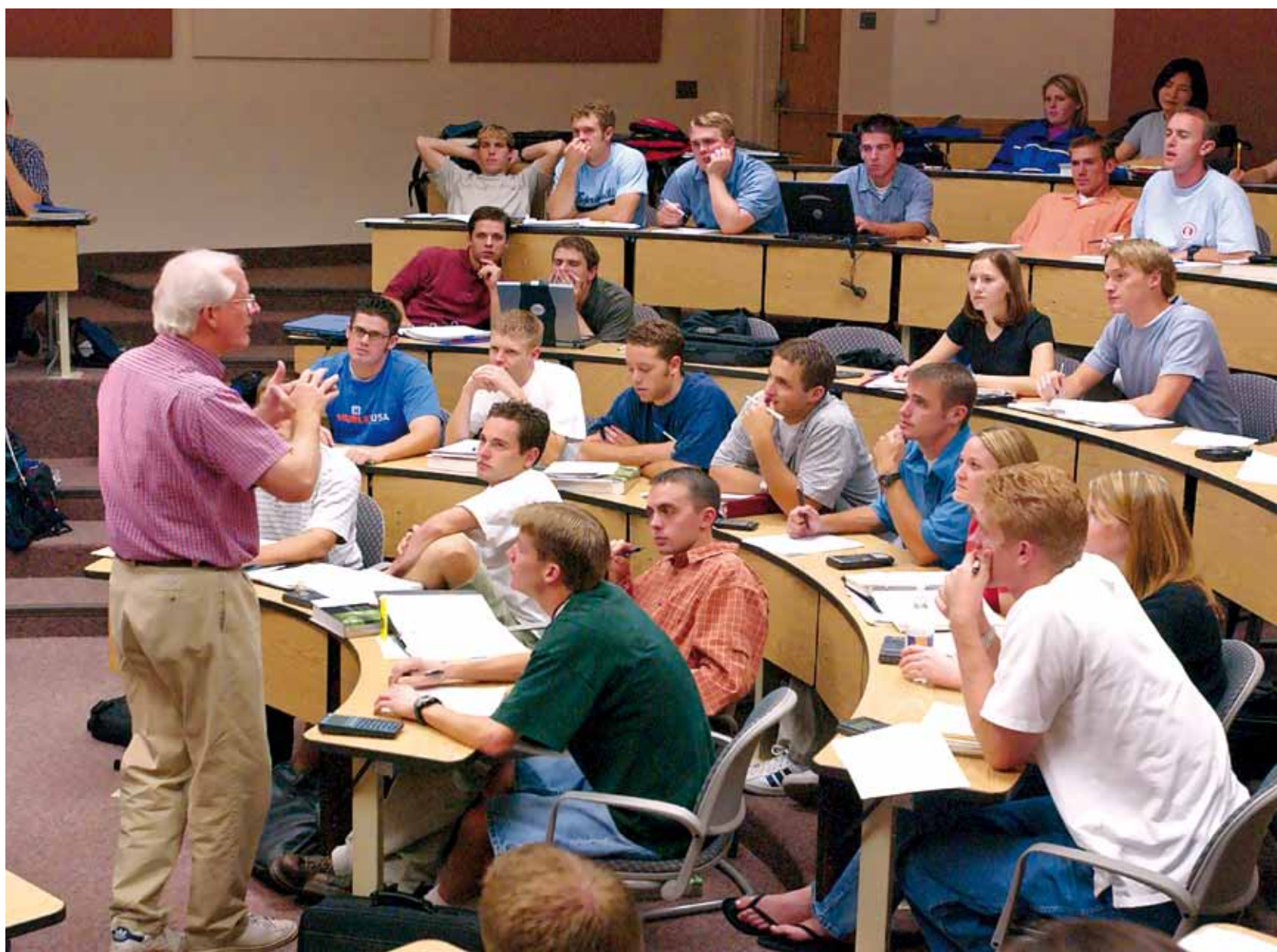
Ma il significato più importante, di questi due proverbi dal punto di vista psicopedagogico, è forse quello che certi saperi non possono essere capiti anche se si è motivati e pronti allo studio, perché si è ancora in fase evolutiva e certi argomenti sono, per una parte degli allievi, incomprensibili. La responsabilità e le capacità del docente nel calibrare il livello di difficoltà delle letture, degli esercizi sono in queste circostanze risolutive. Inoltre e malgrado questa precauzione sappiamo, grazie agli studi di Jean Piaget, che esiste comunque un tempo per riuscire, per saper fare e risolvere un determinato problema, e un tempo per capire a fondo l'argomento, grazie ad ulteriori processi metacognitivi, tramite una attività di presa di coscienza e di riflessione sulle strategie cognitive adoperate.

In ogni caso, lo constatiamo tutti i giorni, il tempo scolastico è scandito dal calendario scolastico, dai semestri, dai capitoli del programma delle singole materie, e, dopo il grado elementare, anche dai momenti tipici delle verifiche che fissano, in modo del tutto arbitrario rispetto ai tempi individuali di apprendimento, il tempo valido in cui dimostrare di aver appreso una determinata conoscenza e di saperla applicare ad un contesto utile (definizione di competenza).

Va detto che purtroppo, per taluni docenti, l'avanzare nel programma secondo i tempi prestabiliti a tavolino, senza tenere in minimo conto dei tempi di reale acquisizione degli allievi, o almeno della maggioranza di loro, risulta talvolta essere una sorta di imperativo dogmatico. Così

facendo si dimentica lo stretto rapporto che esiste tra il processo e il prodotto di ogni apprendimento! Le eccessive accelerazioni, ma anche i troppi rallentamenti nell'approfondimento degli argomenti possono precludere la qualità degli apprendimenti e ridurre l'interesse e il coinvolgimento degli allievi. In generale, fortunatamente, ogni docente è sensibile alla velocità media di crociera con cui procedere nello sviluppo didattico della propria classe. È vero, d'altra parte, che c'è un tempo per le esercitazioni, per le domande di chiarimento, per le correzioni collettive o individuali, dove l'errore è permesso, legittimo e non gravido di alcuna conseguenza. Da diversi anni, in particolare nel grado scolastico elementare, i docenti utilizzano in modo sistematico, grazie al programma Dimat, la

pratica della valutazione/autovalutazione formativa, per poi fare uso di un tempo, limitato e individuale, della differenziazione didattica. Tuttavia ad un certo momento il tempo per apprendere finisce, scade completamente, soprattutto per quelle discipline non cumulative dove si passa ad un altro capitolo, nel quale i saperi possono essere disgiunti da quelli precedenti. Inoltre per l'allievo bisogna mettere in conto, nel tempo della verifica, anche la possibilità di ricevere un voto negativo che, se assommato ad altri, potrà pregiudicare la continuazione del viaggio. Così alla prossima stazione, al momento cioè di una valutazione sommativa, alla fine dell'anno o del ciclo, sarà forse necessario scendere dal treno per aspettare il successivo, perdendo tempo prezioso...



# Quali standard per il ticino?

prof. Manuela Scheurer - membro del comitato



L'entrata in vigore del concordato HarmoS e la prossima adozione degli standard di formazione rappresentano una svolta epocale per il mondo scolastico del nostro paese; un paese in cui attualmente ogni cantone ha il suo sistema scolastico indipendente, senza nessuna armonizzazione.

La CDPE (Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione) ha organizzato da febbraio ad aprile 2010 una serie di audizioni in tutta la Svizzera per presentare e discutere gli standard nazionali di formazione elaborati per quattro discipline (lingua di scolarizzazione, lingue straniere, matematica, scienze naturali). Gli standard rappresentano delle competenze minime che devono essere acquisite da tutti gli studenti.

Per il Ticino, l'incontro si è svolto mercoledì 31 marzo alla Scuola media di Bellinzona 1, dove i partecipanti sono stati accolti dal direttore della Divisione della scuola del DIC Prof. Erba. Il pomeriggio era costituito da una prima parte plenaria di contestualizzazione e presentazione degli standard da parte di Olivier Maradan, Capo del settore Coordinazione scuola obbligatoria, seguita da una seconda di riflessione - discussione per gruppi in merito a:

- scelta e ampiezza dei contenuti degli standard
- livelli di competenza attesi per gli allievi del 4°, 8° e 11° anno (conteggio HarmoS)
- misure di implementazione degli standard

Gli standard, da una parte devono avere un'influenza sull'armonizzazione dei piani di studio, e dall'altra permettere di avere periodicamente una valutazione del sistema a livello nazionale. Vi deve

essere un'intesa sui principali obiettivi a livello nazionale, mentre si regionalizzeranno i piani di studio. Il Prof. Maradan ha insistito sul fatto che non vi è il pericolo di uniformare. Il Canton Ticino, con la sua particolarità di cantone-regione linguistica avrà un'autonomia di decisione sui piani di studio e avrà tempo fino al 2015 per adottare gli standard.

Esistono già molti strumenti per testare il livello raggiunto, ma senza nessuna omogeneità a livello nazionale. PISA non permette di avere molte informazioni sull'apprendimento e inoltre testa le competenze dell'allievo solo alla fine della scolarità obbligatoria.

La riflessione all'interno del gruppo del quale facevo parte, molto eterogeneo - con rappresentanti (docenti e direttori) di scuole speciali, SE, SM, SMS, Scuole professionali, rappresentanti delle associazioni magistrali ecc. - è stata di ampio respiro, focalizzandosi meno sull'analisi dei diversi dettagli degli standard e più su una visione d'insieme del concetto di standard, che viene visto da parecchi operatori scolastici in modo critico, con scetticismo e perplessità. In particolare si è messa in evidenza la paura di un appiattimento formativo e più in generale culturale. Malgrado le rassicurazioni di Maradan, serpeggia la paura, che per alcuni membri del gruppo è addirittura una certezza, che l'applicazione degli standard porterà ad un impoverimento delle conoscenze, anche nella lingua madre. Inoltre si evidenzia il fatto che gli standard in Ticino faticano a passare per una forma mentis diversa dai cantoni e paesi anglo-sassoni. Ecco perché si è messa in risalto la necessità di coinvolgere i docenti nei piani di studio.

Gli standard permettono trasparenza (sicuramente ap-

prezzata dagli allievi e dalle famiglie) e armonizzazione sui livelli minimi, ma non bisogna dimenticare che ci sono dei valori che vanno al di là. Il compito del docente è far crescere la personalità dello studente, trasmettere dei valori; trasmettere il piacere ad esempio di apprezzare la letteratura; e questo non è misurabile da nessun standard. C'è il rischio di una deriva se gli insegnanti si appiattiscono sugli standard e che a scuola si insegna solamente ciò che "è misurabile".

Il docente non deve subire gli standard, ma deve appropriarsene e utilizzarli nel modo migliore possibile. Ecco perché si sente forte il bisogno di una riflessione per valorizzarne gli elementi positivi. Un'altra esigenza fondamentale è quella di rivedere la formazione e l'aggiornamento dei docenti. Per quel che riguarda un approccio più di dettaglio della problematica, elenco alcuni punti in particolare sui quali ci si è soffermati:

- **Lingue:** Il Canton Ticino, come regione linguistica avrà una deroga al modello, ma non è ancora stato deciso a quali lingue gli standard saranno applicati. Ricordiamo che l'allievo ticinese può abbandonare il francese alla fine della II media, che inizia il tedesco solo in II SM e l'inglese in III; le tre lingue insegnate non ci permettono di raggiungere gli standard proposti in due L2. L'insegnamento di tre lingue straniere è considerato un "privilegio ticinese" sul quale non bisognerebbe transigere; ci si chiede perciò se non varrebbe la pena puntare su una deroga anche per il raggiungimento degli standard in due L2. Se da una parte abbiamo una deroga per l'organizzazione dell'insegnamento, perché non possiamo anche avere una deroga per il raggiungimento degli stan-

dard? Pretendere dal Canton Ticino di adeguarsi di fatto alla situazione che prevede l'insegnamento di due L2 a partire dalla III SE rispettivamente V SE, vorrebbe dire costringere il Cantone ad una omologazione verso il basso.

- **Piani di studio:** I piani della SE risalgono al 1984; devono quindi essere rivisti tenendo conto degli standard. Si suggerisce di occuparsi di tutta la scolarità obbligatoria visto che gli standard si riferiscono all'8° anno, dunque la fine I media. I piani della SM invece sono recenti, del 2004; non verranno rielaborati, ma si integreranno gli standard

- **Parecchie domande non hanno ancora risposta** (chi preparerà gli esami, a quale lingua si applicheranno gli standard ecc.), si sta ancora studiando le problematiche nei gruppi di lavoro.

\*\*\*

*L'Associazione La Scuola è particolarmente attenta alla delicata questione dell'adozione degli standard; ha studiato la documentazione e ha affrontato la problematica nelle sue riunioni di comitato.*

*Tenendo in considerazione anche quanto emerso dall'interessante dibattito con il Prof. Emanuele Berger, Responsabile Centro Innovazione e ricerca sui sistemi educativi DFA - Supsi, che si è tenuto il 27 maggio scorso in occasione della nostra Assemblea ordinaria, il comitato dell'Associazione La Scuola redigerà la sua presa di posizione che inoltrerà, così come le altre associazioni interessate dalla consultazione e i Dipartimenti cantonali dell'Educazione pubblica, alla CDPE entro il 31 luglio.*

I documenti relativi agli standard di base possono essere scaricati dal sito della CDPE <http://www.edk.ch/dyn/20833.php>

# Crisi dell'euro

**M.Sc.Ec. Jonathan Saletti Antognini – Segretario Cantonale SIT**



La moneta unica europea sta attraversando la sua più profonda crisi da quando è entrata in vigore nel 2002. La crisi economica attuale ed il forte indebitamento di Stati come il Portogallo, l'Irlanda, l'Italia, la Grecia e la Spagna, essenzialmente acuitizzati per contrastare gli effetti della crisi stessa, hanno fatto crollare il valore dell'euro. Oltre a questi aspetti vi è pure il ruolo degli speculatori/avvoltoi. Anche estere, che hanno beneficiato di lautissimi aiuti governativi, gestiscono il mercato dei prodotti finanziari derivati sui debiti sovrani (una sorta di assicurazione contro il rischio di default degli Stati). Questo mercato assolutamente nocivo alza notevolmente il livello dei tassi d'interesse sui bond statali, aumentando considerevolmente il debito pubblico. In altre parole alcune banche estere, gestendo questo mercato e creando questi derivati, sfruttano i soldi incassati dagli aiuti statali (per salvarle dal fallimento) per speculare sul fallimento degli Stati stessi. Incredibile!

Per combattere la crisi dell'euro, e l'attacco speculativo agli Stati fortemente indebitati, l'Ecofin ha varato un piano di salvataggio da 750 miliardi di euro. 60 miliardi saranno messi a disposizione dalla Commissione UE grazie all'art. 122 del Trattato UE che prevede l'assistenza della Commissione ai Paesi con difficoltà causate da eventi eccezionali.

Se il primo intervento della Commissione UE non fosse sufficiente si potrà attingere ad un fondo creato ad oc di 440 miliardi di euro. Gli Stati mem-

bri, azionisti del fondo, parteciperanno alla costituzione del capitale che sarà a garanzia per l'emissione di euro-bond. Il capitale accumulato dalla vendita dei titoli servirà appunto agli Stati in difficoltà.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) contribuirà anch'esso al piano salva Eurolandia con 250 miliardi di euro: 30 miliardi andranno a sommarsi ai 60 della Commissione UE e 220 andranno ad accrescere il fondo di garanzia. Inoltre la Banca Centrale Europea (BCE) si è messa a disposizione per acquistare sul mercato secondario le obbligazioni emesse dai Paesi in difficoltà.

Da notare inoltre che il piano da 750 miliardi va sommato ai 110 miliardi già varati per salvare la Grecia dal default.

I Paesi che usufruiranno della manovra dovranno giocare forza sottostare a delle regole ben precise. In particolare dovranno attuare delle politiche economiche e fiscali proattive nel cercare di sanare la propria posizione. L'Ecofin valuterà il piano di risanamento proposto dallo Stato in difficoltà, e se accettato, verranno versati gli aiuti.

Il G7 finanziario (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti) ha salutato con piena soddisfazione il piano salva euro. Dal canto suo anche il Consiglio Federale vede di buon occhio la manovra. Essendo la Svizzera un Paese membro del FMI, parteciperà con proprio capitale al piano. È indubbio che il nostro Paese, nonostante sia fuori dall'UE, abbia degli enormi interessi verso la stabilizzazione della situazione nel-

la zona euro. Un euro troppo debole, rispetto ad un franco forte, potrebbe pesare sul settore delle esportazioni elvetiche. Comunque essendo il settore delle esportazioni svizzere caratterizzato da prodotti di nicchia, dunque difficilmente sostituibili, a breve termine il tasso di cambio non dovrebbe influire in maniera importante. Comunque la Banca Nazionale Svizzera (BNS) ha degli strumenti per bilanciare il tasso di cambio: acquistare euro iniettando franchi e abbassare i tassi d'interesse così da diminuire il valore del franco (attualmente questo strumento è poco attuabile visti i tassi d'interesse bassissimi).

Per concludere esponiamo due considerazioni riguardo al piano salva euro. La prima riguarda gli Stati. Il piano varato è un ottimo strumento a breve termine per "rattoppare" i buchi creati da taluni Stati. Vi è comunque la necessità a medio termine di riforme strutturali importanti. Gli Stati devono investire nei giovani, nell'istruzione di qualità a disposizione di tutti e nello sviluppo di nuove tecnologie. Inoltre bisogna ridare al lavoro l'importanza

che aveva un tempo: il lavoro deve essere al centro della visione economica visto che è il lavoro che crea del valore alle cose. Grazie a questi investimenti lungimiranti e a questa visione si eviteranno i problemi che oggi ci attanagliano.

La seconda considerazione riguarda il piano in senso stretto e le possibili implicazioni che questo potrà avere. In particolare potrebbe innescare dei comportamenti poco virtuosi. Taluni Stati molto propensi a spendere, e poco a tassare, (o a verificare che tutti paghino il dovuto) potrebbero fare il seguente ragionamento: non importa se il mio debito pubblico non è sostenibile, nel momento del bisogno gli altri Paesi membri mi aiuteranno! Questa possibilità di ragionamento deve essere scongiurata in partenza adottando regole precise che vengano rispettate da tutti i Paesi membri.

Comunque questo piano è stato un primo passo per risollevere la decadente Unione Europea. Infatti, citando un passo dell'intervista al Professor Sergio Rossi (ordinario di macroeconomia ed economia monetaria all'Università di Friburgo) apparsa su La Regione del 11 maggio 2010, "Finalmente i Paesi dell'eurozona si sono accorti di quello che molti economisti andavano dicendo 10 anni fa con la nascita della moneta unica. E cioè che non ci può essere una moneta senza basi politiche forti".



## **Quarta revisione della legge sull'Assicurazione contro la disoccupazione (LADI). Lanciato il referendum!**

**(J.S.A.)**

Le camere federali, nella sessione primaverile 2010, hanno approvato la quarta revisione della legge sull'Assicurazione contro la disoccupazione. Di seguito esponiamo le modifiche più significative.

Aumento dei contributi salariali dall'attuale 2% (1% a carico datore di lavoro e 1% a carico del lavoratore) al 2.2% per un salario annuo fino a 126'000 Franchi (guadagno massimo assicurato). Sulla parte di salario compresa tra il guadagno massimo assicurato e 315'000 Franchi verrà riscosso un contributo di solidarietà dell'1% per il risanamento dei conti.

Differenziazione dei periodi di attesa: per le persone che non hanno obblighi di mantenimento il periodo attesa potrà essere di 10, 15 o 20 giorni a dipendenza del proprio guadagno assicurato.

Riduzione delle prestazioni alle persone disoccupate: se l'assicurato può comprovare un periodo lavorativo di 12 mesi avrà diritto a 12 mesi di indennità di disoccupazione (attualmente 18 mesi di indennità), l'assicurato avrà diritto a 18 mesi di indennità di disoccupazione se può comprovare un periodo lavorativo di 18 mesi (attualmente con un periodo lavorativo di 12 mesi), le persone con più di 55 anni e coloro con un grado di invalidità del 40% avranno diritto a 24 mesi di indennità di disoccupazione se possono comprovare un periodo lavorativo di 24 mesi (attualmente con un periodo lavorativo di 18 mesi), le persone esonerate dall'adempimento del periodo di contribuzione (ad. es. studenti che terminano l'Università) avranno diritto

a 4 mesi di indennità (attualmente 12 mesi), il diritto alle indennità delle persone minori di 25 anni senza obbligo di mantenimento viene in tutti i casi dimezzato a 200 indennità giornaliere (attualmente 400 indennità).

I Cantoni con un numero di disoccupati elevato non potranno più beneficiare dell'aumento del numero massimo di indennità. Ricordiamo che anche il Canton Ticino, a seguito della crisi economica attuale, si è visto costretto a richiedere questo aumento al Consiglio Federale.

Tutte le persone senza obblighi di mantenimento riceveranno il 70% del guadagno assicurato. Attualmente le persone con redditi bassi ricevono l'80%.

Le persone minori di 30 anni, diversamente dalla legislazione attuale, saranno obbligate ad accettare qualsiasi offerta di lavoro anche se non conforme alle proprie capacità e alle competenze acquisite.

Le persone che accettano un posto di lavoro con una retribuzione inferiore al guadagno assicurato potranno ancora beneficiare del guadagno intermedio. Attualmente l'indennità compensativa della disoccupazione viene computata nel calcolo del futuro guadagno assicurato. Con questa revisione però l'indennità compensativa non verrà più presa in considerazione per calcolare l'indennità in un nuovo termine quadro.

La revisione in oggetto è nata dalla necessità di risanare il debito strutturale, di circa 6 miliardi di franchi, dell'Assicurazione disoccupazione. Questo debito è chiamato struttu-

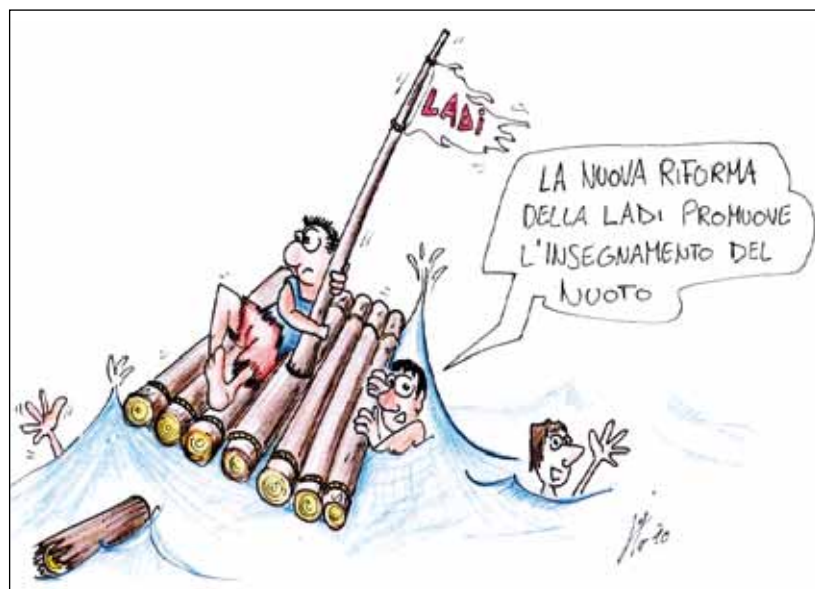
ra dell'Assicurazione, messa a punto durante la precedente terza revisione. Infatti l'Assicurazione disoccupazione è stata pensata e modificata prevedendo un tasso di disoccupazione medio del 2,5%. Purtroppo la realtà dei fatti ha palesemente smentito questa ipotesi attestando il tasso di disoccupazione medio in Svizzera al 3,3%. Il divario tra la previsione troppo ottimistica e la realtà crea annualmente un deficit strutturale di circa 920 milioni di franchi.

Dal nostro punto di vista è indispensabile una quarta revisione dell'Assicurazione disoccupazione, principalmente per correggere gli errori del passato. Purtroppo però la strada intrapresa dal Parlamento non è quella corretta. La revisione proposta è paragonabile ad un vero e proprio smantellamento di un pilastro fondamentale del nostro sistema di sicurezza sociale, come l'Assicurazione disoccupazione. Il popolo si è già espresso contro uno smantellamento simile, quello del secondo pilastro, affossandolo in maniera eclatante.

In questo caso vengono prelevati maggiori contributi ma nel contempo vengono diminuite di molto le prestazioni ai disoccupati. Una soluzione potrebbe essere quella di chiamare alla cassa coloro che guadagnano molto, anche e soprattutto sotto forma di bonus milionari. Infatti sono proprio loro la causa di questa profonda crisi economica. E invece i politici penalizzano i lavoratori aumentando i contributi e decurtando la loro protezione contro la disoccupazione. A nostro avviso questo è inaccettabile!

Contro la quarta revisione della legge sull'Assicurazione contro la disoccupazione, approvata dal Parlamento, è stato lanciato un referendum.

**Per i motivi espressi in precedenza anche i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT sono contrari a questa revisione e contribuiscono alla raccolta delle firme. Non esitate a passare in Segretariato per sottoscrivere il referendum ed impedire lo smantellamento dell'Assicurazione contro la disoccupazione (LADI).**



*La riforma della LADI parte dal principio che solo cadendo dalla zattera nell'acqua, uno impara a stare a galla (nella vita)*

## **Il 30 aprile scorso si è concluso lo scudo fiscale**

**(J.S.A.)**

Per i cittadini italiani è scaduto il 30 aprile scorso l'ultimo termine per regolarizzare i propri averi detenuti all'estero.

Di tutta questa faccenda ci rimarrà il ricordo dell'incompetenza e dell'imprecisione dell'Autorità italiana. A prova di quanto detto vi è la questione del secondo pilastro degli amici frontalieri. Lo scudo fiscale è stato lanciato nel settembre del 2009 e solo con la circolare del 12 marzo 2010 l'Agenzia delle entrate ha chiarito una volta per tutte che l'aver di vecchiaia dei frontalieri non era oggetto di monitoraggio fiscale. Infatti nella circolare si legge: "Si coglie l'occasione per evidenziare che non sono oggetto di monitoraggio fiscale le somme versate per obbligo di legge a forme di previdenza complementare organizzate o gesti-

te da società ed enti di diritto estero, quali ad esempio il cosiddetto secondo pilastro svizzero, trattandosi di forme di previdenza obbligatoria seppure complementare".

Ora, la domanda da porsi è la seguente: quali effetti ha avuto lo scudo fiscale sulla piazza finanziaria ticinese? Dati certi ancora non ve ne sono, comunque le stime apocalittiche del dicembre 2009 sono state ampiamente ridimensionate. Allora si parlava addirittura di una futura perdita di un migliaio di posti di lavoro. Fortunatamente queste previsioni sono state pian piano ritoccate verso il basso, anche grazie alla scelta di molti clienti italiani di rimpatriare solo giuridicamente i propri averi detenuti in Svizzera.

Da tutta questa faccenda si presenta una stimolante sfida

per il settore finanziario ticinese: attrarre clienti esteri non grazie alla possibilità di evadere il fisco del proprio Paese di residenza ma con prodotti e servizi di assoluta qualità. Crediamo infatti che sia questa la strada da seguire: sempre maggiore attenzione verso il cliente e le sue esigenze particolari. Le banche del nostro Paese non possono più commettere gli errori del recente passato. Infatti è deleterio offrire consulenze non nell'interesse del cliente ma nel solo avaro interesse dell'Istituto. È altrettanto dannoso spremere i propri dipendenti come limoni ed offrirgli bonus considerevoli legati al tipo di prodotto venduto e non al modo in cui lo si è offerto al cliente.

Recentemente si è presentata una nuova opportunità per il

settore bancario elvetico: la crisi finanziaria di Paesi come Grecia, Spagna e Portogallo. Parliamo di opportunità perché i cittadini di questi Paesi potrebbero voler "mettere al sicuro" i propri capitali investendoli in banche con sede al di fuori dei propri confini. Le nostre banche, anche grazie alla solidità del sistema finanziario elvetico, hanno la possibilità di acquisire nuovi clienti e dunque nuovi capitali.

Dunque, per concludere, possiamo affermare che per il settore bancario ticinese lo scudo fiscale italiano è stato sì pesante da digerire, ma meno indigesto del previsto.

Sicuramente, richiamate le nostre precedenti considerazioni, possiamo avvalerci del famoso proverbio che recita: "Non tutto il male vien per nuocere".

## **Assemblea dei dipendenti del Comune di Locarno**

**(J.S.A.)**

Il 2 marzo 2010 si è svolta, presso la sala riunioni del Centro di pronto intervento, un'affollata Assemblea dei dipendenti del Comune di Locarno. All'Assemblea hanno presenziato, oltre ai rappresentanti sindacali, anche i Municipali Alain Scherrer e Tiziana Zaninelli e il nuovo responsabile delle risorse umane, Sig. Fausto Castiglione.

All'ordine del giorno vi erano molti argomenti di assoluto interesse per i dipendenti.

Il Signor Rodolfo Huber, Presidente della commissione del personale, ha aperto i lavori illustrando l'attività della propria commissione e ringraziando i membri per la passione e competenza con la quale si affrontano le tematiche, e i sindacati per la preziosa vicinanza.

Come detto i temi trattati durante l'Assemblea erano molti; cercheremo dunque di riassumerli.

### **Piano finanziario 2009-2012**

I Municipali presenti hanno illustrato il piano finanziario 2009-2012 del Comune. Hanno ribadito che la crisi finanziaria attuale e il forte debito pubblico comunale hanno reso necessarie determinate misure, come la vendita di terreni, rivalutazioni di attivi del Comune e contenimento delle spese del personale. È prevista inoltre una revisione del ROD che prevede l'introduzione del salario al merito, con lo scopo dichiarato di limitare l'aumento della massa salariale (probabilmente il Municipio non ha una gran considerazione dei propri dipendenti).

Il personale ha espresso una forte preoccupazione per quanto presentato e, in particolare, sulla futura revisione dei compiti dell'Amministrazione comunale.

### **Contributo di solidarietà**

Il Municipio ha ridotto, dal 2.4% al 1.4%, il contributo di

solidarietà dei dipendenti al risanamento delle finanze comunali. La Città ha infatti potuto beneficiare di rivalutazioni dei gettiti fiscali riferiti agli anni precedenti. Si calcola che con questa misura il contributo personale sia diminuito mediamente di circa 900.- CHF.

Questa decisione è stata accolta da tutti in maniera molto positiva. Si spera comunque che, al termine dell'Accordo salariale 2009-2012, i dipendenti non siano più chiamati alla "cassa", avendo già contribuito in maniera importante negli anni passati.

### **Cassa pensione dei dipendenti comunali**

Nel piano finanziario il Municipio ha espresso la sua volontà di non contribuire al risanamento della Cassa pensione. Infatti si legge: "Per quel che riguarda l'Istituto di previdenza, il Municipio segue da vicino l'evolu-

zione problematica e attende di concordare con il Consiglio di amministrazione dell'Istituto delle ulteriori misure di stabilizzazione del grado di copertura, ritenuto di principio che non è sostenibile un ulteriore sforzo finanziario da parte del Comune nel presente quadriennio". Questa scelta da parte del Municipio non soddisfa i dipendenti. La Cassa va risanata il più presto possibile con una riforma strutturale e con un'importante iniezione di capitale! Più tempo si aspetta più la voragine, essendo il grado di copertura inferiore al 100%, cresce.

### **Parcheggi**

Il Municipio ha concesso ai propri dipendenti con auto ecologiche uno sconto, anche retroattivo, del 50% sul costo del parcheggio. Quando si attuano misure del genere, in favore dell'ambiente, sono sempre ben accette.



# MANOR: scelte non condivisibili

(J.S.A.)

Si torna a parlare del settore della vendita. In questo caso ci soffermiamo solamente su una grossa azienda attiva in Svizzera da più di un secolo: la MANOR.

In particolare parleremo di due scelte della propria direzione generale che, a nostro avviso, non sono per niente condivisibili.

La prima riguarda la scelta di affidare a una ditta estera, per la precisione tedesca, i lavori di inventario. Questa opzione riteniamo che sia ingiusta da qualsiasi punto di vista la si voglia guardare. Innanzi tutto, soprattutto in tempo di crisi, bisogna sostenere i consumi indigeni e non quelli esteri. Per di più è incomprensibile che proprio una ditta del settore della vendita vada a sostenere i consumi di persone estere, invece dei consumi dei propri clienti ticinesi.

L'inventario tramite questa ditta tedesca verrebbe effettuato nelle ore notturne. Anche questo non è corretto visto che non vi è la necessità impellente di eseguirlo in quegli orari. Oltre a ciò i lavoratori tedeschi

verrebbero in Svizzera come distaccati. Vi è dunque la reale difficoltà di scovare eventuali fenomeni di dumping salariale. Infatti la sensazione che pervade gli addetti ai lavori è che questi poveri lavoratori ricevano un compenso di circa 8 euro all'ora. INACCETTABILE!

La seconda scelta di MANOR è ancora peggiore, più ingiusta della prima. In particolare la ditta farebbe pagare una tassa di 70/80 CHF, per effettuare un test attitudinale di selezione, ai giovani che hanno terminato la scuola dell'obbligo e che vogliono candidarsi nell'azienda per un posto di tirocinio. Dal nostro punto di vista è impensabile una pratica del genere. Se questo modus operandi prendesse piede ogni ragazzo sarebbe chiamato a versare almeno 70/80 CHF per ogni test di selezione al quale si sottopone. Se ipotizziamo, in modo ottimistico, che un ragazzo per trovare un posto di tirocinio si debba candidare in 3/4 aziende con ognuna un proprio test di selezione a pagamento, ec-

co che i costi diventano subito importanti.

Per di più una buona selezione la si può fare attraverso il libretto scolastico, che è unico per tutto il Ticino e dunque un'ottima cartina di tornasole per effettuare una valutazione del ragazzo. Invero la pratica dei test a pagamento è molto diffusa oltre Gottardo dove per ogni Cantone vi è un libretto scolastico diverso e dunque poco paragonabile. Inoltre i test attitudinali, anche gratuiti, raramente rispecchiano le reali capacità e peculiarità di colui che li effettua. Di-

fatti il risultato non dipende solo dalle capacità ma anche, e soprattutto, dalla quantità di stress e di agitazione che il test crea e dallo stato d'animo del giorno.

Per concludere vorremmo precisare che le aziende sono libere di effettuare dei test attitudinali ai propri candidati ad un posto di tirocinio anche se, a nostro avviso, in Ticino risultano essere poco utili. Ciò che fa rabbia è che il ragazzo debba pagare per dover effettuare questa valutazione che serve sì al giovane, ma soprattutto all'azienda.



## «Sempre vitali e necessari»

In occasione del 45° dalla fondazione dei Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT abbiamo pubblicato un libro riccamente illustrato a colori dal titolo **“Sempre vitali e necessari”** che vuole ricordare ai soci vecchi e nuovi e ai numerosi simpatizzanti le vicende e le persone che hanno dato sostanza a quasi mezzo secolo di esistenza dei SIT, dai travagliati mesi della gestazione alla ormai consolidata presenza nel Paese.

Il volume è offerto **a titolo gratuito** e può essere richiesto (anche per telefono) al nostro segretariato a Locarno in via della Pace 3 (091 751 39 48) oppure ritirato direttamente al nostro sportello.



# L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Carissimi piccoli amici, ben ritrovati.

Oggi, invece di proporvi quiz ecc, vi suggerisco una bella gita da fare con tutta la famiglia. Sono sicuro che trascorrerete ore felici, seguendo la mia proposta, quindi...Buon divertimento a tutti dal vostro amico Pimboli.

## GITA AL MONTE TAMARO

### Indicazioni principali:

Sia per chi arriva dall'autostrada, che per chi arriva dalla strada cantonale, una volta raggiunta Rivera, seguire le indicazioni "Monte Tamaro" che portano alla partenza della telecabina.



Alpe Foppa



parco giochi

### Prezzi telecabina:

andata e ritorno adulti: 23.- bambini: 11.-

Una volta raggiunta l'Alpe Foppa, avrete diverse possibilità di svago:

per chi ama camminare ci sono diversi percorsi, tra cui passeggiate panoramiche, percorsi di nordik walking. Per gli appassionati di mountain bike, un bike park e per chi ama le emozioni, una slittovia, una tirolese e il Parco avventura. Per i bambini più piccoli, all'Alpe Foppa vi è un grande parco giochi. Ulteriori informazioni le potrete chiedere alla biglietteria. Per chi non ama fare pic nic, all'Alpe Foppa vi è un ristorante.



La Tirolese



Il Parco avventura



la Slittovia

Mi raccomando, usate scarpe adatte a queste attività ed informatevi alla biglietteria per i prezzi del Parco avventura, slittovia e tirolese.

# L'altra faccia dello sport

di Fazio Baciocchi - Giornalista sportivo



Uno sguardo critico sullo sport, con particolare attenzione alla sua espressione più diffusa, il calcio. Questo ha proposto, tra gennaio e marzo al Centro sportivo nazionale di Tenero, l'esposizione "fuori@gioco - lo sport nella società". Una mostra molto interessante (realizzata da Beat Cattaruzza in collaborazione con il Museo etnografico di Ginevra, Nicola Bignasca, Raffaele Poli, Pierre-Alain Bertola, Eric Lafargue e Jonathan Watts, curata e animata a Tenero da Emiliano Corti, Alan Matasci e Mario Romano) che ha offerto un momento di riflessione ai giovani, e non solo a loro. Dagli allievi di scuola elementare agli sportivi della terza età, dalle scuole-calcio alle squadre di Super League, dalla classe arbitrale ai dirigenti di società sportive: sono stati oltre millecinquecento i visitatori della mostra, che ha suscitato

discussioni anche animate. Più che uno sguardo sullo sport, quello lanciato da "fuori@gioco", è uno sguardo dietro le quinte dello sport: dietro la facciata lucente di un gol, di un gesto tecnico, per abbracciare lo sport quale fenomeno sociale di enorme rilevanza a livello mondiale.

Come la classica medaglia (tanto per rimanere in tema), anche lo sport, che al pari dell'arte permette di produrre e condividere bellezza ed emozioni, non ha una sola faccia. Oltre a quella più immediatamente visibile, ne ha un'altra, o meglio parecchie altre: molto meno evidenti, molto meno lucenti.

Il pregio di un'esposizione come "fuori@gioco" è appunto quella di gettare un'occhiata anche sull'altra faccia dello sport, toccando argomenti e temi che quasi sempre si evita di approfondire: quali il

consumismo generato, in un mercato capitalista globalizzato, dalla sfrenata commercializzazione di immagini, maglie e gadget vari. O l'affermazione dell'identità tribale o - come in occasione dei campionati del mondo - nazionale, e dunque dell'accentuazione dell'antagonismo tra tifosi di squadre diverse. O ancora la riproduzione, e l'accentuazione, all'interno dello stadio, delle gerarchie socio-economiche, con relativi fenomeni di esclusione. O, infine, la pretesa di assumersi compiti ambiziosi come la lotta contro la violenza, l'educazione dei giovani, la lotta contro la violenza, l'avvicinamento tra i popoli.

Tutti questi aspetti negativi sono reali, ancorché spesso ignorati, e addirittura concorrono a fare dello sport quello che è diventato, quello che è: benché non possono essere modificati, né tantomeno cancel-

lati, ogni tanto è comunque utile, anzi necessario, fermarsi a pensarci su almeno per un attimo.

Si può comprendere la società attraverso lo sport? È questa la domanda iniziale posta da "fuori@gioco". Che alla domanda, dopo aver analizzato tutti i fatti e misfatti dello sport, risponde: più che uno specchio della società umana, lo sport ha assunto una tale importanza, a livello economico, politico e culturale da fungere da laboratorio per l'emergenza di fenomeni che plasmano la forma stessa della società.

Insomma: più che descrivere la società, lo sport fa, o contribuisce a fare, la società.



## La nostra famiglia

### Felicitazioni e cordiali auguri

a Slavica e Salvatore Ferrara per la nascita del piccolo Adrian;  
a Daniela e Giuseppe Lombardo per la nascita del piccolo Emanuele;

### Decessi

*Sentite condoglianze:*

ai famigliari del defunto Olinto Testa;  
ai famigliari della defunta Roberta Manetti;  
ai famigliari del defunto Angelo Ghidoni;  
ai famigliari della defunta Carmen Molina-Passera;  
ai famigliari della defunta Lina Pellascio;  
ai famigliari della defunta Franca Junod;  
ai famigliari del defunto Harry Ehrismann;  
ai famigliari del defunto Eugenio Damiani; delegato in assemblea;  
ai famigliari della defunta Agnese Manetti;  
ai famigliari del defunto Gianfranco Beretta;  
ai famigliari del defunto Armando Pura;

ai famigliari della defunta Noemi Barlocchi;  
ai famigliari del defunto Antonio Grelle;  
ai famigliari della defunta Pia Bravo;  
ai famigliari del defunto Giuseppe Titocci;  
ai famigliari della defunta Maria Teresa Sangiorgio; delegata in assemblea;  
ai famigliari del defunto Enzo Vanetti; socio dalla prima ora;  
ai famigliari della defunta Aurora Ferrari;  
ai famigliari del defunto Gualtiero Gasparoli;  
ai famigliari del defunto Riccardo Colosio;  
ai famigliari del defunto Ugo Di Paolo;

Condoglianze alla famiglia fu Paul Guidicelli collaboratore del Progresso Sociale.

*Ci congratuliamo con l'avv. Fabio Abate, Consigliere Nazionale, per l'elezione a Presidente del Consiglio di Amministrazione della riunificata Banca Raiffeisen, Locarno. Gli auguriamo un brillante futuro pieno di soddisfazioni.*



## Progresso sociale

Amministrazione: Segretariato SIT  
Via della Pace 3  
6600 Locarno

Telefono: 091 751 39 48

Fax: 091 752 25 45

e-mail: info@sit-locarno.ch

sito: www.sit-locarno.ch

Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero

Segr. di redazione: Giada Ferretti

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA  
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

### **SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi**

Segretariato: Via della Pace 3  
6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

Segr. cant.: ec. Jonathan Saletti-Antognini



**Un incontro con la salute e il benessere**  
convenzione stipulata dai SIT con

## **TERME DI MONTICELLI**

Parma – Italia

- L'Hotel 4 stelle con cure interne, piano bar, garage
- Le Piscine termali, idromassaggio, sauna, palestra, solarium
- Il centro benessere
- Il centro riabilitazione

Sono immersi in un parco secolare di 25 ettari e distano a 9 Km da Parma città d'arte, cultura e capitale Europea della gastronomia.

NB. Per i membri SIT, SAST e LA SCUOLA sconto del 15% sulle tariffe alberghiere, termali e sui trattamenti riabilitativi pubblicate sul sito internet. **Chiedere la dichiarazione di appartenenza ai SIT prima di partire.**

www.termedimonticelli.it  
www.rosehotel.it  
Tel. 0039 0521 657425  
info@rosehotel.it

www.hoteldelleterme.it  
Tel. 0039 0521 658526  
info@hoteldelleterme.it

### **I soci dei SIT beneficiano di:**

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

### **Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST**

#### **Orari degli sportelli:**

lunedì - martedì -  
mercoledì - giovedì:  
9.00/12.00 – 14.00/18.00

venerdì:  
9.00/12.00 - 13.00/17.00